

Messa di Ordinazione dei Diaconi Permanenti
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano

Sabato, 23 novembre 2019

Servire è regnare! (*S. Ireneo*; seconda colletta dello solennità di Cristo Re).

Essere convinti di questo, viverlo, consacrare se stessi a questa diaconia regale è il tesoro nascosto che il Signore vi ha fatto scoprire in questi anni, è la gioia segreta della quale vi vuole fare partecipi!

È la logica opposta al “salva te stesso”. Lo sappiamo bene: il nemico vince in noi quando tutta la nostra vita è vissuta all'insegna del “salva te stesso”. Di fronte alla morte, alla necessità ineluttabile che l'esistenza si spenga, dal cuore disperato dell'uomo sale un grido: salva te stesso! Finché ne hai la possibilità, costi quel che costi, aggrappati a questo briciolo di vita che ancora ti rimane, trattienila per te, non lasciartela sfuggire!

Poiché la folla ha visto i segni straordinari compiuti da Gesù, le guarigioni e persino le risurrezioni, non riesce a capacitarsi di come mai il Figlio dell'uomo, il Cristo e re dei Giudei, rimanga immobile e silenzioso appeso alla croce. Si ostini ad andare contro l'istinto di sopravvivenza che pure, come uomo, lo inabita, e che lo spingerebbe, come tutti, a cercare di salvare se stesso.

Eppure Gesù ha imparato dal Padre un'altra logica e un altro istinto. Egli è “il Figlio del Suo Amore”, dice San Paolo ai Colossesi. Egli è Colui che dall'eternità partecipa della fecondità creatrice del Padre. In Lui, per mezzo di Lui, tutta la realtà è venuta alla luce e sussiste nell'esistenza. Il Figlio ha imparato dal Padre la sovrabbondanza del Suo Amore, che non trattiene niente per sé, ma che dona tutto compiacendosi e gioendo della bellezza delle sue creature. Potremmo dire che il Figlio impara questo “sulla sua pelle”. Egli stesso è generato eternamente dall'Amore del Padre. Poiché tutto sussiste in Lui, il Figlio non ha mai smesso di

servire le creature, in modo particolare gli uomini suoi fratelli. E quando il peccato ha deturpato l'opera del Padre, il Figlio ha continuato il suo servizio d' amore agli uomini, riconciliandoli per mezzo del suo sangue e pacificando e congiungendo il cielo e la terra per mezzo della Croce. Tutto questo, custodendo nel profondo del suo cuore umano l'intima e segreta gioia del dono di sé, quella gioia che ha imparato dal Padre e che non lo abbandona neppure tra le sofferenze e le lacrime della Croce. Sì, è questa la gioia segreta che Gesù ci ha insegnato e che ora vi partecipa e che il mondo non conosce.

Di fronte all'umiltà del buon ladrone, che riconosce il fallimento della sua vita (pensa di meritare la morte che gli è stata inflitta) ma che concentra le ultime forze in un atto d'affidamento a Gesù, al *ricordo* di Gesù quando E gli sarà ormai entrato nell'eternità del suo regno (*ricordati di me!*), Gesù il Re ha un sussulto di gioia: il buon ladrone gli sta consegnando la sua vita! Riconosce la logica del Padre: la vita non si trattiene, non si stringe nei propri pugni chiusi, ma si dona, si consegna, si affida, perché possa rivivere, perché possa essere rigenerata dalla potenza di Dio! "Nessuno ha il potere di togliermi la vita: sono io che la dono!" dice Gesù nel Vangelo di Giovanni.

"Oggi tu sarai con me nel Paradiso" è la frase più bella che vorremmo sentire rivolta a noi un giorno dalle labbra di Gesù. Soprattutto per quel "con me", "con me per sempre", che dice tutta la risposta di Dio ai nostri desideri più profondi, alle ansie del nostro cuore. Con Lui per sempre è il paradiso quaggiù e nell'eternità. Così, sulla Croce, il Signore è ancora una volta il Servo: neppure l'ingresso nel regno del Padre e il sedersi alla sua destra per regnare, sono un atto esclusivo del Figlio di Dio, un atto "solo suo". Egli non salva mai "solo se stesso". Egli ci afferra per i polsi e ci porta con sé, ci "libera dal potere delle tenebre e ci trasferisce nel suo regno", per farci partecipare alla gioia segreta del suo regno, dove "servire è regnare".

Carissimi, voi state per essere ordinate diaconi, partecipi del ministero dei Vescovi, a servizio del popolo santo di Dio, a servizio di tutti gli uomini. Voi conoscete il segreto della gioia di Dio: "c'è più gioia nel donare che nel ricevere" e infinitamente di più che nel trattenere!

Voi ricevete il dono dello Spirito per mezzo dell'imposizione delle mani e la preghiera di tutta la Chiesa per poter vivere il dinamismo del servizio, soprattutto del servizio ai più poveri. Così

regnerete con Gesù, il Signore della storia umana. E quanto di più vi lascerete coinvolgere nella diaconia di Cristo, tanto più sentirete il vostro cuore dilatarsi, allargarsi, farsi spazio aperto per accogliere tutti gli uomini e tutte le dimensioni dell'umano, soprattutto le debolezze, le inquietudini, le sofferenze. Diventerete anche voi "figli del Suo Amore"; l'Amore di Dio vi rigenererà, è l'umile servizio dagli altri vi farà sperimentare sempre di più la gioia profonda, quella gioia così intima il cui segreto è solo nel cuore del Servo Gesù.

Vi affido tre attenzioni, da custodire e coltivare nella preghiera davanti al Signore.

La prima è mantenervi sempre nella consapevolezza di essere figli e membri del popolo santo di Dio, che è il popolo dei poveri di spirito. È un onore senza prezzo il poter servire quel popolo da cui siamo stati generati alla fede, soprattutto nei suoi membri più deboli e provati! Contemplate con gioia la fede degli altri, quella fede che risplende soprattutto in chi, come i poveri, non ha sovrastrutture, non deve lottare contro un "io" troppo grande, non esibisce con arroganza ciò che sa, ciò che ha, ciò che ha fatto... Ma vive la fede come un affidamento continuo alla misericordia di Dio. È l'umiltà del buon ladrone. Chiedete per voi stessi questa fede umile che scorgete nei cuori di tanti fratelli che la grazia di Dio ha reso piccoli. Ricordo la superiora generale di un istituto di suore: quando sentiva di essere troppo arida, troppo complicata, troppo confusa nei pensieri del suo cuore, scendeva in cappella per la liturgia e si metteva nel banco dietro ad una sua consorella portinaia, che era una di questi piccoli del popolo di Dio, e pregava dicendo: Signore, oggi io non riesco a dirti nulla; allora mi unisco alla preghiera di questa consorella, mi metto nella scia della sua preghiera umile, e ti dico quello che ti dice lei...

L'altra attenzione è di custodire sempre la comunione, in particolare con il Vescovo, con i presbiteri e con gli altri diaconi. Avete sentito la prima lettura: gli anziani di tutte le tribù di Israele vanno da Davide ad Ebron e lo ungono re. Ma prima gli ricordano che quello che hanno vissuto insieme, nell'opera di conquista della terra santa, li ha resi un corpo solo: "Ecco, noi siamo tue dita e tua carne". Le mani del Vescovo sopra il vostro capo, che infondono su di voi lo Spirito Santo per l'esercizio del ministero diaconale, sottolineano l'essere una sola cosa con lui e con la sua diaconia, l'essere gli occhi, le orecchie, la voce, le mani e i piedi del Vescovo per raggiungere tutti gli uomini, per far sentire la prossimità e la tenerezza del Signore e della Chiesa

a tutte le persone fragili e scartate che abitano la nostra città. Vivere insieme la passione d'amore di Dio per i poveri cementerà l'unione che c'è tra chi esercita a gradi diversi il ministero ordinato. Anzi, è questo stesso Amore di Dio, che è lo Spirito Santo, l'anima profonda e reale della Chiesa, che esprime in mille maniere diverse, attraverso i tanti ministeri e carismi della comunità, il suo stesso volto materno. Quando invece si rompe la comunione e l'intesa tra di noi (e le occasioni non mancano mai, purtroppo), ogni annuncio della Parola di Dio suona falsa e poco credibile alle orecchie delle persone che incontriamo. La comunione innanzitutto, il volerci bene tra di noi: questo stimarci e amarci non soffoca nessuno, non umilia nessuno, ma permette a tutti di ridimensionarsi e di pensarsi sempre insieme e non contro gli altri.

Infine l'attenzione a custodire un cuore caldo, un cuore nuziale. La maggioranza di voi è sposo e padre. Sapete già, per questa vostra vocazione matrimoniale, che talvolta, quando con la vostra sposa vi fermate a pensare alla vita passata insieme, a quanti segni di amore vi siete donati a vicenda, non vi ricordate più tanto delle fatiche e dei vecchi rancori ma una luce bella dà splendore a tutto... oppure quando guardate un figlio ormai cresciuto e diventato un giovane, non state lì a riflettere che ogni giorno siete diventati un po' più vecchi. C'è un morire che non dà ansie né malinconie. Il Crocifisso Risorto ce lo insegna: quando dai tutto, sei più vivo che mai. Gesù che sulla Croce si è spogliato per lavare i piedi dei suoi fratelli, è davvero lo Sposo che ridona bellezza a noi comunità cristiana, sua Sposa. Questa luce della relazione nuziale con il Signore ci impedisce di diventare vecchi brontoloni, rigidi e attaccati al nostro ruolo, ma ci coinvolge dal di dentro, facendoci vedere in ogni situazione che incontriamo, personale e comunitaria, prima di tutto la luce che il Signore vi ha messo dentro; ci fa vedere che la crescita degli altri, di ogni figlio di Dio, viene prima del nostro protagonismo ministeriale. Quando si è sposi e padri, lo si è sempre, perché ormai il cuore è diventato una sola cosa con il cuore di Cristo.

Davvero servire è regnare. Regnare con Cristo Signore, lasciando a Lui di essere il Signore: della nostra vita, della sua comunità. Il Signore benedica voi e le vostre famiglie.